

Due Parole

Individualismo o spirito di gruppo?

Nel clima sociale che si respira in questo periodo, caratterizzato dalla paura di perdere ciò che si ha, in una società complessa e in forte cambiamento, siamo ancora capaci di collaborare gli con gli altri oppure c'è spazio solo per pensare a se stessi?

La scuola, il lavoro e in generale l'ambiente che ci circonda forniscono informazioni contrastanti: si viene lodati quando si prendono i voti più alti o quando si raggiunge un obiettivo, quando si vince una gara ma non quando si aiuta qualcuno o quando si rinuncia alla corsa per aspettare chi non ce la fa. Si è spinti all'individualismo, alla valorizzazione del singolo rispetto alla comunità; si sgomita per essere i primi, per essere i migliori, per acquisire potere, per vincere ...

pag 1 Editoriale di Raffaella Carchio

pag 3 Il riflesso nello specchio di Mariolina Gaggianesi

pag 6 Dalla chiusura all'incontro di Marialuisa Candiani

pag 9 Manifestazioni somatiche della personalità narcisista di Matteo Dellaborra

pag 11 Il Lavoro psicologico in équipe: un modello di intervento di Raffaella Carchio

pag 15 L'angolo dei fiori di Bach: Water Violet di Marialuisa Candiani

Due Parole

I mass media rimandano l'immagine di uomini e donne vincenti, ricchi, pieni di possibilità, con auto potenti e lucidissime, elegantemente vestiti e in forma smagliante, con tanto tempo libero per fare parapendio o così, su due piedi, mollare tutto e passare il weekend a Londra.

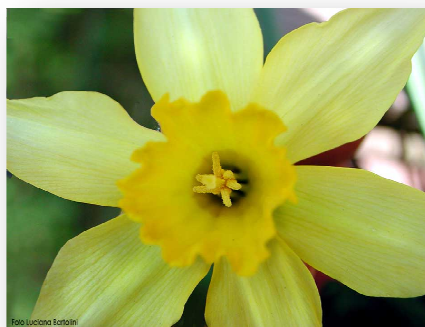
Certo, a questi messaggi se ne alternano altri che inneggiano alla generosità verso il prossimo, all'apertura nei confronti della diversità, alla integrazione, alla collaborazione invece che alla competizione. Sembra però che questi contenuti non possano appartenere alle donne e agli uomini vincenti di cui si è detto sopra e così questi valori etici sembra possano

essere solo dei pochi che ancora ci credono: è come se la sostanza debba per forza contrapporsi all'apparenza ...

e così la società si spacca e si decide chi è "in" e chi è "out", chi sta su una riva o su un'altra.

In questo numero di 2 parole parliamo quindi di narcisismo e del pericolo insito nell'atteggiamento individualista; diamo anche una nostra risposta a questo, proponendovi un modello di lavoro che enfatizza la collaborazione, l'apertura all'altro, lo scambio e la fiducia reciproca e dimostra che "il tutto è più della somma delle singole parti"!

Raffaella Carchio – Psicologa





Il narcisismo è stato studiato approfonditamente da A. Lowen, uno psicanalista statunitense che analizzò il mito greco dal quale trae origine.

Nel mito Narciso, al quale l'indovino Tiresia aveva vaticinato alla nascita che avrebbe avuto una lunga vita a patto di non conoscere mai se stesso, era un giovane bellissimo che faceva innamorare di sé tutti coloro che incontrava. Tra costoro, la ninfa Eco, che per una maledizione, non poteva parlare ma solo ripetere ciò che gli altri dicevano. Costei non poté dunque dichiarare il proprio amore a Narciso, che la respinse.

Il riflesso nello specchio

Eco dal dispiacere trascorse il resto della vita in valli solitarie gemendo per il suo amore, finché non rimase di lei che la voce. La vicenda di Eco suscitò la compassione della dea Nemese che decise di punire Narciso per la sua durezza.

Il castigo consistette nel far sì che il giovane si innamorasse della propria immagine, cosa che accadde quando Narciso si specchiò in un torrente. Il giovane rimase così a rimirare il riflesso di sé, finché si

accorse che si trattava della propria immagine e che quindi non avrebbe mai ottenuto amore da essa: questa consapevolezza, come aveva predetto Tiresia lo portò alla morte dal dispiacere. Narciso morendo si trasformò nel fiore che da lui prende il nome.

Secondo Lowen la Ninfa Eco simboleggia nel mito la voce interiore di Narciso; se Narciso fosse stato in grado di dire 'ti amo' la Ninfa lo avrebbe ripetuto, facendolo così sentire amato. Ma Narciso non è in grado di amare profondamente se stesso, così come non è in grado di accogliere la propria voce interiore. E

ciò che gli resta è solo la possibilità di innamorarsi del proprio riflesso. Narciso rinuncia alla sua profondità interiore e si accontenta di ciò che è superficiale ed effimero: l'immagine rispecchiata dalle acque di un ruscello...

Queste caratteristiche si ritrovano in coloro che hanno una personalità (o perlomeno alcuni tratti) narcisisti. Ciò che li accomuna è la grande difficoltà a provare sentimenti profondi, sia per sé che per gli altri.

Le relazioni che il narcisista instaura, sia amicali che amorose, sono dunque superficiali, spesso di breve durata in quanto interrotte non appena finisce l'idillio iniziale e il rapporto si approfondisce, richiedendo un'attenzione e una cura ai bisogni dell'altro. Il narcisista non si mette davvero in relazione con l'altro, sostituendo al rapporto reale uno mitizzato, costruito sui propri desideri. Accade di frequente quindi che l'altro, in precedenza idealizzato, una volta mostrato il suo vero volto, perda ogni fascino per il narcisista che si era costruito un personaggio 'su misura per sé'. La delusione porta all'abbandono e alla ricerca di un altro che sia 'a propria immagine e somiglianza', proprio come il riflesso nel ruscello di Narciso. La vacuità di questa ricerca si dimostra nei continui cambi di partner che spesso il narcisista effettua. La mancanza di empatia nei confronti degli altri può del resto portarlo ad essere spietato, sfruttatore, addirittura sadico. Questa tendenza nasce proprio dall'incapacità a rendersi conto che gli altri hanno dei sentimenti, che non è altro che un riflesso dell'incapacità cogliere i propri sentimenti più

profondi e autentici.

Proprio come il giovane del mito, il narcisista è infatti attento alla superficie, alla forma fisica, alla bellezza, all'essere sempre alla moda, apprezzato da tutti. Coltiva soprattutto il suo aspetto esteriore, trascurando invece le proprie parti più profonde e autentiche. La gamma emotiva provata da una persona con queste caratteristiche è quindi più ristretta: non ci sono spazi per grandi dolori o per gioie autentiche, anche se tali emozioni sono spesso 'recitate': il narcisista è spesso un bravo attore che dissimula ciò che non riesce davvero a provare.

Spesso le persone che presentano un disturbo narcisistico sviluppano stati depressivi anche importanti. I fattori scatenanti possono essere relazioni problematiche o mancati riconoscimenti in ambito professionale, oppure un senso di insoddisfazione generico. Quello che si evidenzia in tutti questi casi è la profonda discrepanza tra le aspettative idealizzate e la realtà. Sono gli ideali insoddisfatti e le aspettative deluse quelle su cui la persona si focalizza, provando un

forte senso di disperazione.

Un altro autore che ha studiato a fondo il narcisismo è Christopher Lasch, che nel suo libro 'La cultura del Narcisismo' esamina la società americana degli anni '70 dimostrando come i tratti sopra descritti siano caratteristici dell'intera cultura occidentale. L'io ha rimpiazzato la società, il proprio scopo personale ha scalzato la ricerca di valori e di ideali comuni. E d'altra parte la società non fa altro che rimandare un'immagine positiva di chi adotta atteggiamenti narcisisti: l'individualismo è spinto all'eccesso, la scalata al potere viene vista come massima realizzazione personale. Sono osannate la bellezza fisica, la prestanza, la lotta contro la vecchiaia, la negazione della morte; la sessualità, del tutto distaccata dai sentimenti, viene vista come pratica salutista o come diritto al piacere e non come ricerca di contatto e intimità profonda. Gli altri, in questo quadro, sono tenuti alla larga, visti con sospetto, ritenuti invasori della propria privacy. La vittoria ad ogni costo e la competizione sfrenata completano lo scenario che fa da sfondo al narcisista, che vede

premiato il proprio atteggiamento volto alla soddisfazione dei propri bisogni (superficiali, non profondi) e alla chiusura nei confronti dell'altro.

Si comprende bene quindi come il disturbo narcisistico sia in costante aumento negli ultimi tempi: alimentato da una cultura che ne fa propri i tratti caratteristici, viene tollerato quasi come fosse una caratteristica di sé non negativa né tantomeno patologica. A quale prezzo però? Quello della perdita della propria autenticità più profonda, dell'appiattimento dei propri sentimenti e delle proprie emozioni e della rinuncia a relazioni veramente appaganti.

E' possibile uscire dalla condizione narcisistica? Sì, a patto di accettare di dare ascolto alla propria voce interiore, qualunque cosa abbia da dire.

Mariolina Gaggianesi, psicologa

Bibliografia:

A. Lowen **Il narcisismo, L'identità rinnegata** – Saggi Feltrinelli 2003

C. Lasch **La cultura del narcisismo** – Studi Bompiani 1988

Due figure simboliche che ben rappresentano il distacco dalle relazioni sono Narciso e Rosaspina, protagonista della fiaba La Bella Addormentata nel Bosco dei fratelli Grimm. Entrambi sono giovani di 'bellezza e talenti' unici, segnati da una profezia all'inizio della loro vita, che preannuncia un triste destino al

così ricca e talentuosa è una gioia per gli occhi di chi li guarda. Nessuno può fare a meno di innamorarsi di loro e la loro fama viaggia lontano. Per i due giovani non esiste ancora una dimensione di incontro reale con l'altro, con il sentimento dell'amore perché ancora giovani e persi nei loro giochi infantili. Ma il quindicesimo

Dalla chiusura all'incontro

momento del loro ingresso nell'età adulta. Per Narciso è Tiresia, famoso indovino dell'antichità, che profetizza che il bambino avrebbe potuto diventare vecchio solo "se non avesse mai conosciuto se stesso." Per Rosaspina è la tredicesima fata, arrabbiata per la sua esclusione dalla festa del battesimo, che maledice la bambina dicendo che a quindici anni, la principessa si pungerà con un fuso e cadrà a terra morta; salvata per fortuna dalla dodicesima fata che mitiga la maledizione trasformando la morte in un sonno lungo cent'anni.

Narciso e Rosaspina iniziano a muovere i loro passi nell'età adulta circondati da sguardi amorevoli e pieni di attenzione. La loro personalità

anno di età, momento in cui si transita dall'età infantile all'età adulta, è un momento fatidico. Narciso incontra la ninfa Eco che si innamora perdutamente di lui, ma Narciso non riesce ad uscire da una dimensione di amore egoistico.



Due Parole

Narciso non riesce a sentire l'amore per altro da sé; a guardarsi, specchiandosi negli occhi innamorati dell'altro e rifiuta Eco, che muore di dolore. Ma questo atto di rifiuto dell'altro non può essere accettato e la profezia di Tiresia si avvera: Narciso conosce se stesso, specchiandosi nell'acqua di uno stagno e si innamora della sua immagine, morendo per l'impossibilità di conoscere l'amore che può nascere solo dall'incontro con un'altra identità.

Per Rosaspina la storia è un po' diversa, ma con medesimo finale. Rosaspina, lasciata sola dai genitori per la prima volta, muove curiosa i primi passi verso la scoperta del mondo e dell'altro da sé, ma fatalmente incontra proprio una vecchina che, lasciandole toccare un fuso, la porterà ad un sonno lungo cento anni, che vista la lunghezza della vita umana, rappresenta simbolicamente la morte.

Ma quale significato si cela dietro a queste due figure simboliche? Quali contenuti della storia emotiva dell'individuo rappresentano? Entrambe riguardano la chiusura all'altro: Narciso rifiuta l'amore e



Rosaspina finisce rinchiusa nel suo castello, protetto da fitti rovi che procurano la morte ai principi che vorrebbero superarla, per raggiungerla nella sua torre. Il rifiuto di amare l'altro, di aprirsi con fiducia ai sentimenti sono il punto in cui la vita di questi personaggi termina. La mitologia e il racconto fiabesco ci dicono: non si può vivere soli ed indifferenti agli altri, di rifiuto dell'altro si muore. Anche se la morte è solo il simbolo di una mancata crescita, della sospensione della vita. Forse si continua a vivere, ma privi dei sentimenti, della complessità del mondo emotivo che porta alla trasformazione, alla crescita. La stessa radice del nome Narciso ci dà già una preziosa indicazione: Narkè,

narcosi. Solo attraverso il sonno, la narcosi, l'anestesia dei sentimenti, si può bastare a se stessi. Ma questa anestesia genera l'immobilità, l'impossibilità di crescere e di diventare 'grandi', qualunque età si abbia. Ma cosa impedisce a Narciso e Rosaspina di lasciarsi andare all'amore nell'incontro con l'altro? La risposta è nelle profezie che vengono pronunciate all'inizio della loro vita: la loro chiusura è già scritta quando hanno pochi giorni di vita. E, in effetti, la chiusura all'altro, l'incapacità di lasciarsi andare all'amore, di tuffarsi nel mondo emotivo, si può far risalire proprio ad un'interruzione nei rapporti

di fiducia primari, che produce una corazza per difendersi dal dolore lancinante, provato così precocemente.

Così la profezia o la maledizione ben rappresentano questa interruzione nella fiducia. Ma una speranza c'è: Narciso si trasforma, trasforma la sua natura profonda e diviene un fiore; Rosaspina si risveglia, anche se il suo sonno è stato così lungo da sembrare eterno. Il flusso d'amore e la fiducia vengono ripristinati e la vita, la crescita e la maturazione possono ricominciare.

Marialuisa Candiani – Psicologa

★★★★★★★★★★

Narciso parole di burro

nascondono proverbiale egoismo nelle intenzioni

Narciso sublime apparenza...

C. Consoli

★★★★★★★★★★

La postura è un complesso equilibrio dinamico tra fattori somatici, strutturali ed emotivi. La corrente psicologica della bioenergetica ha descritto con precisione le differenti caratteristiche fisiche che possiamo ritrovare in diverse tipologie di personalità.

Nello specifico, la personalità narcisistica mostrerebbe la tendenza ad irrigidire la muscolatura di alcune zone del corpo in modo da assumere una posa particolarmente eretta, ma rigida e non spontanea, allo scopo di

l'espressione fisica delle emozioni, la persona con tratti narcisisti, agisce in modo tale da non avvertire questo feedback.

La rigidità generalizzata ha come primo effetto quello di inibire la corretta respirazione con conseguente riduzione di ossigeno introdotto, di vitalità e spontaneità. Spesso troviamo nelle persone narcisite un'eccessiva cura del proprio aspetto esteriore fine a sé stessa, più un apparire piuttosto che un sentirsi in forma per cui si ricerca un

Manifestazioni somatiche della personalità narcisista

non sentire le emozioni. Ogni emozione diventa tale quando una sensazione viene tradotta in azione dal corpo, azione che può essere intesa anche semplicemente come predisposizione della muscolatura ad agire senza necessariamente un movimento fisico concreto.

Ad esempio la sensazione di sollievo fa sì che ci sia una distensione spontanea dei muscoli del viso e del corpo. Il feedback motorio relativo a questa distensione fa percepire il senso di sollievo. Inibendo

esercizio fisico esagerato che riduce ulteriormente la vitalità e la naturalità dei movimenti.

L'aspetto eretto di un corpo in salute richiede il lavoro armonico ed equilibrato di molti gruppi muscolari che conservi le tre naturali curve della colonna: situazione ben diversa dalla rigidità lineare del narcisista che è quasi piuttosto una posa statuaria. Una differenza importante viene anche dall'interno: quel senso di naturale orgoglio che fa tenere la testa alta nel narcisista è basato su

un'immagine costruita piuttosto che sul vero sé.

Le zone interessate dalle rigidità muscolari possono variare: collo, mascelle, spalle, diaframma, bacino... con effetti diversi, che impediranno e reprimeranno impulsi diversi. Ad esempio la limitazione dei movimenti del collo corrisponde psicologicamente ad una diminuzione della capacità di "guardarsi intorno", e avere quindi un'ottica ristretta e un comportamento rigido che fa perdere di vista l'insieme a favore del dettaglio e porta verso l'individualismo.

Il collo rappresenta così 'il controllo' per eccellenza, una specie di posto di blocco in cui si decide cosa far passare in entrata o in uscita.

La tensione muscolare di questo segmento coinvolge anche la mandibola e rappresenta una difesa inconscia contro la possibilità di 'ingoiare situazioni non accettate'. Con la tensione della muscolatura del volto si limita anche la possibilità di utilizzare il riso e il pianto a scopi liberatori.

La contrattura dei muscoli del collo influenza il torace innalzandolo e

comprimendo la gabbia toracica così da "soffocare il cuore" anche in modo simbolico.

Mentre il collo simboleggia l'identità personale, il bacino invece, l'identità sessuale. La resistenza ad abbandonarsi tipica del blocco narcisistico coinvolge il bacino e rende difficoltoso raggiungere il piacere.

Vediamo quindi come un tratto psicologico abbia implicazioni anche sul piano fisico: intervenendo su entrambi i livelli è possibile una soluzione più completa.

Presso il Centro Ireos abbiamo sviluppato il trattamento psicofisico integrato che consente una presa in carico globale della persona. Il fisioterapista utilizza tecniche corporee in grado di sbloccare contenuti rimossi che vengono poi rielaborati dallo psicologo, che sostiene la persona nell'integrazione dei contenuti 'trasmessi' dal corpo nel mondo emotivo, consentendo così l'espressione armonica dell'identità personale.

Matteo Dellaborra – Fisioterapista

Dal 1999 il Centro Ireos si occupa di sostegno psicologico alle donne ospitate in una Casa di Accoglienza: le psicologhe del Centro, in questo arco di tempo, hanno seguito molte donne, sia italiane che straniere, in colloqui di sostegno. Le donne, ospitate nella Casa insieme ai loro figli, presentano profondi disagi emotivi: le loro biografie sono infatti caratterizzate da storie di abusi e violenze, nonché dalla grave frattura con la famiglia d'origine, concretizzatasi con la fuga verso l'Italia o con allontanamenti significativi.

isolate sempre più dalla famiglia d'origine e condotte fino alla Casa di Accoglienza.

Nell'ambito dei colloqui di sostegno, differenti motivazioni hanno reso necessario utilizzare, talvolta, tecniche creative e attività simboliche. Con metafore o attività espressivo-simboliche è possibile rielaborare il materiale emotivo che emerge, dando voce alle paure e viecolando messaggi importanti. Durante gli incontri è emersa la necessità di focalizzarsi sulla gestione concreta dei problemi per aiutare le mamme a contenere la confusione e la

Il lavoro psicologico in équipe: un modello di intervento

Ciò ha reso pressoché impossibile chiedere la presenza del genitore dello stesso sesso (omologo) durante gli incontri; il lavoro con il genitore dello stesso sesso ha l'obiettivo di rinforzare nelle donne la loro identità e autostima, nonché avere un sostegno concreto anche dopo l'uscita dalla Comunità. La resistenza a prendere contatto con la propria madre è particolarmente decisa e la straziante nostalgia, a fatica ammorbidisce il rancore che le ha

proiezione nei confronti della Comunità e per sgombrare il campo da idee paranoiche e fantasie irrealistiche, rispettando la predominanza del pensiero concreto nell'affrontare la vita.

Con la motivazione che nessuno può accudire i figli quel giorno, a volte le donne li portano con loro in seduta. Probabilmente all'inizio i figli vengono portati con il desiderio inconscio di mostrare la propria "creazione", quindi le proprie capacità materne.

Successivamente, attraverso i figli, le donne comunicano di non voler approfondire o analizzare ciò che sta emergendo nei colloqui: con i bambini presenti, infatti, il dialogo rimane superficiale o per la confusione e la necessità che il figlio richiede (soprattutto se molto piccolo) oppure, quando i figli sono più grandi, perché sono in grado di comprendere ciò che viene detto. L'assenza dei padri rende il ruolo genitoriale di queste donne ancora più difficile, in quanto i figli maschi scaricano sulla madre l'angoscia di non vedere né sentire il proprio papà.

L'utilizzo delle dinamiche di gruppo

La presa in carico contemporanea di pazienti che si frequentano o convivono, ma anche di membri della stessa famiglia, comporta inevitabilmente che le loro dinamiche vengano proiettate sugli operatori. Questo tipo di induzione "sporca il setting" cioè rende più difficile l'interpretazione di quanto emerge, ma in base alla nostra esperienza può diventare una fonte importantissima di informazioni sulla persona e sulle sue modalità di relazionarsi.

Infatti, come le induzioni emotive ci raccontano il paziente e il suo universo emotivo, le induzioni raccolte dall'équipe e proiettate sui colleghi ci narrano le relazioni tra i pazienti stessi, permettendoci di percepire ciò che provano di fronte ai componenti del loro gruppo - l'induzione emotiva è una sorta di comunicazione che avviene attraverso il canale emotivo e non quello verbale, a causa della quale i sentimenti o stati d'animo del paziente vengono "percepiti emotivamente" dallo psicologo. Possiamo definire le induzioni emotive anche come la capacità di ognuno di indurre i propri stati emotivi negli altri -.

Il coordinamento dell'équipe è fondamentale per portare avanti questa modalità di lavoro. Come per la presa in carico di una famiglia, anche per il lavoro con le donne della Comunità, i contenuti e i vissuti emotivi emersi nelle singole sedute vengono fatti convergere nella supervisione.

All'interno di questo spazio vengono analizzati sia come provenienti dalle singole sedute, sia come dinamiche di gruppo: un unico mosaico fatto di interazioni e proiezioni tra i

componenti del nucleo seguiti dal Centro.

Grazie alla lettura delle induzioni emotive rispetto alla singola seduta e alla elaborazione delle ripercussioni delle dinamiche familiari sulle dinamiche d'équipe, si crea una sinergia che arricchisce il lavoro di sostegno psicologico. In questa fase del lavoro è necessario che gli operatori riconoscano sia i vissuti emotivi indotti dal paziente che quelli percepiti nei confronti dei propri colleghi durante le supervisioni, riconducendoli al caso trattato.

In particolare, nei colloqui individuali delle donne della comunità emergono vissuti emotivi di paura, invasione, frustrazione, fuga e blocco. Inoltre, l'intervento dei Servizi Sociali e del Tribunale appesantisce ulteriormente le donne e le sedute con sentimenti di giudizio, angoscia della perdita, abbandono, inadeguatezza, rifiuto, rabbia e sospensione. Le fantasie paranoiche, quasi onnipresenti, rispetto al nostro eventuale contatto con i Servizi Sociali e i responsabili della Comunità portano a frequenti provocazioni e "messe alla prova" rispetto al segreto professionale.

Per quanto riguarda le dinamiche dell'équipe, dalla loro verbalizzazione e analisi durante la supervisione, emergono: competizione, invidia, emarginazione, svalutazione, rabbia e spesso intolleranza, vissuti che determinano le relazioni tra le donne e motivano alcuni atteggiamenti nei confronti della Comunità.

Dalla nostra esperienza abbiamo verificato che è possibile prendere in carico pazienti che convivono o membri della stessa famiglia, ma affinché il lavoro sia proficuo e l'équipe riesca a gestire adeguatamente la situazione, sono indispensabili due condizioni:

1. L'esplicitazione dei vissuti emotivi nei confronti dei propri colleghi, non in quanto tali ma come rappresentanti dell'utente in carico
2. La costruzione di un setting preciso, in modo che la supervisione divenga un contenitore dove poter riversare e rielaborare le dinamiche dell'équipe, al fine di analizzarle e utilizzarle come materiale da rielaborare nelle successive sedute.

Questi due presupposti permettono all'équipe di non diventare prigioniera

Due Parole

delle dinamiche del gruppo preso in carico, ma di utilizzarle nel lavoro di sostegno psicologico per aiutare il cliente a comprendere meglio le proprie difficoltà relazionali. Questo modello di intervento viene applicato presso il nostro Centro, anche con

interventi su nuclei familiari, permettendoci di approfondire la conoscenza delle interazioni umane e di lavorare su di esse in modo efficace.

Raffaella Carchio, Psicologa



*Il più grande nemico della libertà
individuale è l'individualismo in se stesso.*

(Saul Alinsky - attivista statunitense)



L'angolo dei Fiori di Bach



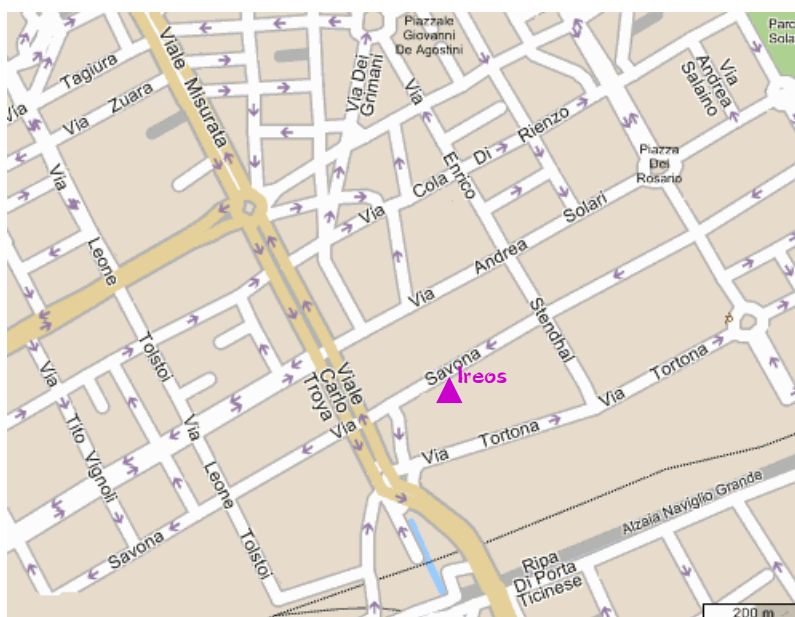
Water Violet

Z In sostegno al ripristino della circolazione della fiducia e dell'amore si può fornire a chi sta cercando di riscoprire l'amore e la fiducia nell'altro, con l'utilizzo dei fiori di Bach. Water Violet, la violetta d'acqua, è il fiore più indicato. La sua natura già ci dice molto del perché sostenga i processi emotivi legati alla

fiducia e al lasciarsi andare. Water Violet è un fiore acquatico, un fiore che basta a se stesso. Le radici crescono a 25-40 cm sotto il livello dell'acqua e non necessitano di sole od aria per crescere. È un fiore difficilissimo da raccogliere perché cresce nelle paludi e negli acquitrini ed anche se ha fiori bellissimi da vedere, scoraggia gli animali a nutrirsi di esso. Come Narciso e Rosaspina, la violetta d'acqua è bellissima da vedere, impossibile da cogliere, basta a se stessa, senza aver bisogno, apparentemente, di scambi nutritivi come aria e sole. Ma è un fiore che ha delle risorse nascoste incredibili: ha radici forti e radicate in profondità e, seppur nutrendosi di fango, come il loto, i suoi fiori sono bianchi e bellissimi. E così Water Violet aiuta il riemergere di queste doti profonde legate alla capacità di amare e di essere fortemente radicati: la violetta ci ricorda che la bellezza, la capacità di crescere nascono dall'essere stati amati profondamente. Anche se le radici non si vedono più, esistono e sono molto più forti che in altre piante. Water Violet permette di far emergere la profondità della persona, la profonda conoscenza che ha di se stesso chi vive molto in solitudine, ma permette di provare la fiducia necessaria di aprirsi all'altro per mostrare i tesori nascosti da acque fangose.

Marialuisa Candiani, Psicologa

Il Centro Ireos si trova in Via Savona 67B



Mezzi di trasporto pubblici vicini:

Tram 14 Fermata Solari -Stendhal
Filobus 91 fermata Troya-Giambellino
Filobus 90 fermata Troya-Napoli

Per chi viene in auto:

Via Savona è a senso unico in direzione periferia (verso viale Troya).

Il parcheggio nelle vie limitrofe (Savona, Stendhal, Tortona) è riservato ai residenti (strisce gialle) o è a pagamento (1.20 € all'ora - strisce blu).

E' possibile parcheggiare gratuitamente sul proseguimento di via Savona oltre la circoscrizione (viale Troya), in via Tolstoj e in via Pesto.

Lo studio si trova all'interno del giardino, nel secondo palazzo sulla sinistra entrando al cancello al civico 67B.



Centro per la salute psico-fisica
della famiglia o.n.l.u.s.
via Savona 67B - 20144 Milano
tel-fax 02-42.22.553
www.ireos.net

Stampato in proprio – Aprile 2010